

STRATEGIE



EMPOWERMENT. Elisabetta Iezzi, responsabile Delivery Crm Telco Consumer Ntt Data

Middle manager si raccontano

Ritratti di donne lungo il loro percorso di affermazione professionale

A cura della Redazione in collaborazione con **Valore D**

Rimettersi in gioco, accettare nuove sfide, superando il timore di non farcela. **Elisabetta Iezzi**, senior manager e responsabile Delivery Crm Telco Consumer di Ntt Data racconta.

Da dove sono partita e dove sono arrivata

Sono partita dall'entroterra catanzarese ionico, da una famiglia tutta al femminile: mio padre era all'estero per lavoro e con mia madre e le mie sorelle abbiamo imparato a gestire tutto tra noi. Sin da piccola ho sempre avuto due passioni: una per la matematica e una per il disegno. Al momento della scelta dell'università un primo importante suggerimento è arrivato dal mio professore di matematica che, di fronte ai miei dubbi, mi ha detto: «Elisabetta devi fare una facoltà seria, iscriviti a Ingegneria!». Non me ne sono mai pentita, lo rifarei se dovessi tornare indietro. L'altra mia passione, il disegno, l'ho sempre coltivata come hobby. Durante l'università certo ero una delle poche donne del corso, "attorniata" da compagni di studio uomini, ma per me non è mai stato un problema. Grazie a quest'esperienza ho forse imparato a capire il cameratismo maschile, a farne parte. Ricordo ancora con un sorriso quando ho consegnato la tesi (a doppia firma, mia e di un mio compagno) e il professore ha previsto che io sarei diventata una manager. Invece la prima volta che ho realizzato le differenze di genere è stata quando ho fatto a Milano un colloquio per una grande azienda: «Ma lei è fidanzata?



Pensa di sposarsi, a breve?». Ero davvero stupita, ho provato a dare una risposta di buon senso sull'importanza dell'equilibrio tra vita privata e professionale, ma non devo essere stata convincente perché non mi hanno preso. Credo che in realtà sia stato meglio così.

La mia prima vera esperienza professionale l'ho fatta per una azienda di telecomunicazioni a Roma, nell'antifrode. È stato appassionante, l'ho vissuta come una sfida. Ricordo ancora che quando tornavo a casa in metropolitana disegnavo su un pezzo di carta i flowchart per i programmi dei problemi che dovevo risolvere il giorno dopo. Nei cinque anni in azienda, sono passata da sviluppatore a team leader, fino al punto in cui mi sono sentita "arrivata". Ho quindi deciso di cambiare per un'azienda più piccola, molto dinamica con un forte senso di appartenenza. Anche questa volta mi sono rimessa in gioco e ho completato le mie competenze tecniche con nuove soft skill, di Crm e manageriali per gestire non solo la parte tecnologica ma anche i processi e i clienti. Competenze importanti per me, e per l'azienda che poi è

STRATEGIE



stata acquisita. Di pari passo, ho assunto sempre più responsabilità e coordinato un team sempre più grande. Di questo periodo ricordo come cruciale il senso di squadra, di appartenenza e coesione nell'affrontare nuove fatiche e sfide.

La visione strategica che ho seguito

Primo punto cardinale: ho sempre considerato il lavoro non come un "posto" da occupare, ma come un pezzo della propria realizzazione personale. Sono molto appassionata, mi sento sempre molto coinvolta nell'attività, nei problemi, così come nei successi. Il mio percorso è stato faticoso, ma anche pieno di soddisfazioni sia professionali che umane. L'obiettivo è sempre stato chiaro e costante: continuare ad allargare le competenze e l'ambito di conoscenze, mettendomi alla prova con coraggio e determinazione.

Secondo punto cardinale nel mio percorso di crescita: sfatiamo lo stereotipo dell'ingegnere freddo e noioso! L'empatia con le persone per me è sempre stata fondamentale, perché il mio lavoro è un mix di competenze (non solo tecniche) che, forse, spesso sono "in dotazione" naturale alle donne. Infine, non meno importante: capire quando è tempo di cambiare per accettare nuove sfide. Basta avere coraggio e un pizzico di incoscienza.

Gli snodi più complicati da gestire

Al di là della partenza dalla terra natia, uno snodo importante è stato la maternità. Le responsabilità aumentano e da un lato c'è il desiderio di continuare la propria vita professionale senza cambiamenti, mentre dall'altro c'è l'impegno di costruire un rapporto con una nuova vita. Di fatto non si vorrebbe rinunciare a nessuna delle due, ma si fa fatica a capire come bilanciarle. Nel mio caso, la maternità è arrivata sempre in momenti convulsi della vita professionale, ma l'azienda ha sempre accolto con molto entusiasmo la notizia, senza "tagliarmi fuori".

Alle ragazze dico: si può mettere in fila e incastrare tutto. Come fare? È normale avere un momento di crisi: non si vuole fare male ciò che si è sempre fatto al meglio, e quindi a volte lo spirito di

precisione porta addirittura ad autoescludersi e a rinunciare al lavoro. Penso che la scelta dipenda dalla forza e dalla lucidità che una persona ha di analizzare la situazione a freddo. Il timore di non farcela è comprensibile, ma a chi vuole andare avanti e ha paura dico almeno di provarci. Certo, perché gli incastri funzionino, ci vuole il supporto della famiglia e dell'azienda. In questo senso, il welfare aziendale o lo smart working sono molto importanti.

Che cosa mi ha supportata di più

Il mio entusiasmo, un pizzico di incoscienza e poi sicuramente la famiglia, che ha creduto in me. Ma ho avuto anche la fortuna di incontrare persone che mi hanno fatto da "faro" (oggi diremmo "mentor") come esempi di motivazione e ispirazione. Inoltre credo molto a valori come trasparenza e correttezza, che sono anche propri dell'azienda in cui lavoro. Qualche esempio? Il metodo di valutazione è stato costruito insieme con i manager per capire come valorizzare al meglio le proprie persone. L'azienda ha poi voluto costruire con noi un modello di leadership integrato per mettere a valore le caratteristiche migliori del genere femminile e di quello maschile.

Dove voglio arrivare

Il mio obiettivo è di non perdere l'entusiasmo e continuare ad avere la passione che ho. Sentirmi parte attiva dell'azienda è la mia meta ogni giorno.

Che cosa si perderebbe l'azienda se non mi facesse crescere

Perderebbe il mio entusiasmo e la mia energia, un bagaglio di competenze costruito negli anni in ogni contesto tecnologico o umano, che ho sempre cercato di comunicare alle persone con cui ho lavorato e che spero di continuare a fare. Circolo virtuoso tra investimenti e ritorni in azienda. Inoltre perderebbe una professionista donna e mamma, non sempre perfetta in tutto, ma che riesce a esprimere motivazione, energia, competenza, passione in casa, nel team e al cliente, il tutto riorganizzando le priorità di momento in momento. ■